

Giovanni DELLI ZOTTI

Gabriele BLASUTIG

(a cura)

DI FRONTE AL FUTURO

I GIOVANI E LE SFIDE
DELLA PARTECIPAZIONE

L'Harmattan ITALIA

TEORIA SOCIOLOGICA APPLICATA



collana "TEORIA SOCIOLOGICA APPLICATA"
diretta da Andrea Pitasi

VOLUMI PUBBLICATI

- Andrea Pitasi, *Le Monde Hyperhumain. Systèmes juridiques et changement social*, 2011 (Préface de Ervin Laszlo)
- Emilia Ferone, Ivo Stefano Germano (a cura), *La persona nella teoria sociologica contemporanea*, 2012 (Prefazione di Antonio Malo)
- Domenico Carzo (a cura), *Spazi, tempi e linguaggi. Le migrazioni tra nuove tecnologie e diritti emergenti*, 2012
- Lara Maestripieri, *Consulenti di management. Il professionalismo organizzativo nel lavoro della conoscenza*, 2013
- Annamaria Rufino, *Conosci te stesso*, 2014
- Annamaria Rufino, *Connais-toi toi-même*, 2014
- Alfredo L. Spilzinger, *A la búsqueda del modelo perdido. La economía, una sinfonía inconclusa*, 2014
- Andrea Millefiorini, Massimiliano Ruzzeddu (eds.), *Between Rationality and Irrationality. Early Sociological Theory in Italy*, 2017
- Andrea Lombardinilo, Sara Petroccia, *Cosmopolitan Sociology. Ulrich Beck's Heritage in Theory and Policy*, 2018
- Anna Elia, Francesca Veltri (sous la dir.), *La violence aux mille visages. Perspectives sociologiques sur le cas italien*, 2018
- Vincenzo Fortunato (eds.), *Old and New Inequalities in a Globalised World. Experiences from Europe and Latin America*, 2020
- Giovanni Delli Zotti, Gabriele Blasutig (a cura), *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, 2020

Giovanni DELLI ZOTTI

Gabriele BLASUTIG

(a cura)

DI FRONTE AL FUTURO

I GIOVANI E LE SFIDE
DELLA PARTECIPAZIONE

L'Harmattan Italia
via Degli Artisti 15 - 10124 Torino

*
* *

*Opera pubblicata con il contributo del
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
dell'Università degli Studi di Trieste*

www.editions-harmattan.fr

harmattan.italia@gmail.com

© L'Harmattan Italia, 2020

ISBN: 978-88-7892-401-7

COLLANA “TEORIA SOCIOLOGICA APPLICATA”

Edizione: L'Harmattan Italia / L'Harmattan, Torino / Paris

Comitato Direttivo Scientifico

DAVIDE BORRELLI, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli.

ALESSANDRO MARTELLI, Università di Bologna.

IVO STEFANO GERMANO, Università del Molise.

FRANCESCO PIRA, Università di Messina.

ANDREA PITASI, Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara

(Presidente/President)

DIANA SALZANO, Università di Salerno.

Comitato Scientifico

LUCIO D'ALESSANDRO, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli.

TYLER ADAMS, Instit. Tecnológico y de Estudios Sup. de Monterrey, Mexico.

NATALE AMMATURO, Università di Salerno.

SEBASTIANO BAGNARA, Università di Sassari-Alghero.

DAVIDE BARBA, Università del Molise.

FILIPPO BARBERA, Università di Torino.

FABRIZIO BATTISTELLI, Università La Sapienza, Roma.

ADELE BIANCO, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

RITA BICHI, Università Cattolica, Milano.

ROBERTA BISI, Università di Bologna.

ENRIQUE CACERES NIETO, UNAM, Ciudad de Mexico.

MARIO CARDANO, Università di Torino.

DOMENICO CARZO, Università di Messina.

AUGUSTA CONSORTI, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

ANTONELLO COSTABILE, Università della Calabria.

UMBERTO COSTANTINI, Formez di Napoli.

GYÖRGY CSEPELI, Past President of the Hungarian Sociological Association.

EMANUELA DEL RE, Università Niccolò Cusano, Roma.

GIOVANNI DELLI ZOTTI, Università di Trieste.

PAOLA DI NICOLA, Università di Verona.

IRINA V. DOLGORUKOVA, Russian State Social University.

PIERO DOMINICI, Università di Perugia.

ANNA ROSA FAVRETTO, Università di Padova.

MARIA CATERINA FEDERICI, Università di Perugia.

EMILIA FERONE, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

(con funzione di coordinamento).

ANDRÈ FOLLONI, PUCR, Curitiba.

FABRIZIO FORNARI, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

VINCENZO FORTUNATO, Università della Calabria.

SILVIA GHERARDI, Università di Trento.

RENATO GRIMALDI, Università di Torino.

GIANCARLO GUARINO, Università Federico II, Napoli.

ROBERTA IANNONE, “Sapienza” Università di Roma.

MUNEO KAIGO, Tsukuba University.
ALBERTO MARRADI, Università di Firenze.
ANTONIO MATURO, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.
ANGELA MONGELLI, Università di Bari.
ROBERTA PALTRINIERI, Università di Bologna.
RICCARDO PALUMBO, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.
LUIGI PELLIZZONI, Università di Pisa.
SARA PETROCCIA, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.
MARIO PLENKOVIĆ, University of Maribor, Slovenia.
GIORGIO PORCELLI, Università di Trieste.
FRANCESCO RAMELLA, Università di Torino.
MARIO RICCIARDI, Politecnico di Torino.
LOREDANA SCIOCCA, Università di Torino.
LIBORIO STUPPIA, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.
ATTILA MASSIMILIANO ENRICO TANZI, Università di Bologna.
ALBERTO TAROZZI, Università del Molise, Campobasso-Isernia.
FRANCESCO VESPASIANO, Università del Sannio, Benevento.
PAOLO ZURLA, Università di Bologna.

IL MANIFESTO DELLA COLLANA

Una celebre frase attribuita a diversi pensatori, in diversi momenti storici e in diversi paesi, afferma che “there is nothing as practical as a good theory”. Una buona teoria possiede alcune caratteristiche fondamentali tra cui una certa ampiezza di respiro (dal medio raggio mertoniano via allargando l’orizzonte della teoria stessa) e una certa declinabilità metodologica e applicativa anche a livello di policymaking. Probabilmente, tanto più la teoria è ben sviluppata tanto più sarà caratterizzata anche da una certa trasversalità di campi d’azione e intervento. Dal più potente mutamento globale al più specifico intervento operativo sulle *policies* per combattere la disoccupazione, dalla più raffinata strategia planetaria per una società mondiale sempre più ecologica ad una *policy* per valorizzare il potere riconfigurativo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, dalla più “classica” ricerca empirica per studiare i più rilevanti fenomeni politici alle più accurate investigazioni sulla costruzione sociale del diritto e delle sue ricadute materiali al di là della dimensione formale della normativa vigente. Questo è appunto lo spirito che anima la collana: teoria di ampio respiro e al contempo declinabile con una certa agile trasversalità in un’ottica di *policymaking* e *problem solving* anche attraverso un’adeguata accuratezza ed eleganza metodologica.

LA POLICY EDITORIALE DELLA COLLANA

La collana accetta proposte editoriali in lingua italiana, francese ed inglese, con possibilità di pubblicare con ISBN italiano e/o francese. Ogni volume è sottoposto ad una procedura di Blind Peer Review (BPR). La decisione finale relativa alla pubblicabilità del testo spetta al direttore della collana.

INDICE

<i>“Siamo noi questo piatto di grano”.</i> <i>Giovani, futuro, partecipazione</i> Gabriele Blasutig, Giovanni Delli Zotti	9
<i>Partecipazione e deliberazione pubblica.</i> <i>Aspetti fondamentali</i> Luigi Pellizzoni	23
<i>Partecipazione dei giovani alla vita pubblica</i> <i>e diritto di voto a sedici anni:</i> <i>una panoramica giuscomparata</i> Serena Baldin	52
<i>Le politiche giovanili tra interventi nazionali,</i> <i>regionali e locali</i> Chiara Zanetti	72
<i>Partecipazione giovanile</i> <i>e formazione alla cittadinanza</i> Elisabetta Pontello	103
<i>Giovani al futuro. La struttura socio-demografica</i> Giovanni Delli Zotti, Gabriele Blasutig	132
<i>Si fa presto a dire NEET. Giovani</i> <i>nella terra di mezzo tra istruzione e lavoro</i> Gabriele Blasutig, Sara Cervai	163
<i>I giovani: atteggiamenti, comportamenti</i> <i>e visioni del futuro</i> Giovanni Delli Zotti, Ornella Urpis, Gabriele Blasutig	195

<i>I nativi digitali e l'entropia della partecipazione: gli "hikikomori" in Italia</i> Giorgio Porcelli	229
<i>Migrazioni digitali: da Facebook a Instagram. Innovazioni, we sense generazionale e partecipazione in rete</i> Gabriele Qualizza	262
<i>I giovani e la crisi socio-ecologica: quale welfare per riabitare le aree interne?</i> Giovanni Carrosio	295
<i>I giovani e gli stili di vita sostenibili. Scenari per l'Unione europea del 2050</i> Moreno Zago	311
GLI AUTORI	344

“Siamo noi questo piatto di grano”.
Giovani, futuro, partecipazione

GABRIELE BLASUTIG, GIOVANNI DELLI ZOTTI

Il vocabolario Treccani *online* definisce il futuro come “il tempo che verrà o gli avvenimenti che in esso si succederanno”. Questo tempo e questi avvenimenti sono di fronte a ciascun individuo, riguardano la sua vita, ma anche il mondo che lo circonda, quello più prossimo e quello più distante dal proprio campo d’azione e di relazione. Diversamente dal passato o dal presente, il futuro non si può “vedere” in quanto tempo compiuto, ma si può solo prefigurare, rappresentare o immaginare, in quanto tempo ancora da compiere. Queste visioni del futuro retroagiscono sul presente, essendo fonti di ispirazione, significazione e giustificazione per le scelte, i comportamenti e gli atteggiamenti degli attori sociali.

Il presente volume parla di giovani e di futuro. L’accostamento tra questi due termini sorge spontaneo. Rispetto agli adulti e, ancor più, agli anziani, i giovani hanno tanto futuro di fronte a sé e poco passato alle spalle. Il loro impegno nel presente costituisce, in buona parte, un investimento per le fasi successive della vita, soprattutto grazie alle esperienze, alle conoscenze e alle capacità accumulate, non senza sacrifici, sui banchi di scuola o all’università. E poi, andando avanti gli anni e aumentando il livello di autonomia, molte scelte concernenti le relazioni, gli affetti, la famiglia, gli impegni formativi e lavorativi, i contesti di vita, possono essere rappresentate come tappe di una transizione che li conduce all’età adulta, un’età che si raggiunge non in un momento preciso e predeterminato, ma attraverso un processo che si snoda lungo le biografie individuali e che difficilmente si rivela continuo, lineare e pienamente coerente (Blasutig e Cervai *infra*).

Si suole dire ai giovani: “il futuro è vostro”. Questa espressione può essere intesa in una duplice maniera. La prima è che gli eventi futuri impatteranno fortemente sulle loro vite. Parliamo, da un lato, degli avanzamenti che l’umanità sarà in grado di realizzare sul piano economico, politico e sociale, ma anche in relazione alle esigenze della vita quotidiana (soprattutto grazie ai continui avanzamenti della tecnologia). Dall’altro lato, contempliamo i possibili problemi di cui oggi si possono scorgere chiari segnali: il surriscaldamento del pianeta, la globalizzazione incontrollata, l’impatto delle nuove tecnologie sull’occupazione, la crisi del welfare state, l’invecchiamento della popolazione, ecc. Anche la grave crisi sanitaria, economica e sociale che si è determinata, su scala globale, in seguito alla pandemia Covid-19 contribuisce a intensificare la percezione di questo quadro problematico. Il secondo modo in cui si può intendere l’espressione poc’anzi ricordata è che, come si dice comunemente, “il futuro è nelle mani dei giovani”. In questo senso, il futuro rappresenta una sfida, non solo perché questa componente della popolazione sarà protagonista del mondo che verrà, ma anche perché i giovani già da ora, alimentando la società con nuove idee, nuove spinte e nuova linfa vitale, sono in grado di stimolare, come storicamente hanno fatto in molte occasioni, grandi cambiamenti e innovazioni sociali.

Per capire quanto e come i giovani siano effettivamente in grado di raccogliere queste sfide è utile assumere la prospettiva analitica indicata dall’ “approccio delle capacità” (Bifulco e Mozzana 2011) ispirato da Amartya Sen (1992). Questo approccio focalizza l’attenzione sulla “capacità” degli individui di scegliere e di perseguire tra vite e mondi possibili. Tale capacità dipende dai margini di libertà disponibili, intendendo il concetto di libertà in senso sostanziale. Contano non soltanto i diritti formalmente concessi e negati, ma anche e soprattutto le effettive possibilità di agire, di ottenere ciò che ci si prefigge, di esprimere le proprie idee e di vedere riconosciute le proprie istanze. A questo proposito, il concetto di

capacità combinate (Nussbaum 2003) enfatizza l'interdipendenza tra la dimensione personale e la dimensione sociale: le capacità dei soggetti dipendono dal modo in cui le caratteristiche, gli atteggiamenti e le risorse personali si combinano con le caratteristiche, gli spazi di opportunità e le risorse presenti nel contesto sociale, economico e istituzionale di riferimento. Ciò significa anche disporre di orizzonti, opportunità e opzioni per sviluppare un orientamento aspirazionale verso il futuro (Appadurai 2002), degli immaginari positivi, compatibili con una prospettiva di miglioramento rispetto al presente e al passato.

Alla luce di queste considerazioni, suggerite dall'approccio delle capacità, appare evidente che, anche se il futuro è nelle mani dei giovani, come abbiamo detto poc'anzi, ciò non significa che esso dipenda esclusivamente da loro. Ovviamente, il futuro dipende in larga parte anche dagli adulti, soprattutto quelli che, occupando le posizioni chiave nella società, nelle organizzazioni e nelle istituzioni, creano le condizioni, le opportunità, gli spazi, affinché i giovani possano essere protagonisti nei diversi ambiti della vita sociale. Gli adulti hanno anche la responsabilità di lasciare in eredità un mondo governabile e sostenibile, un mondo in cui i problemi descritti in precedenza non risultino dei fardelli troppo gravosi, un mondo che consenta comunque di guardare l'orizzonte con un certo grado di ottimismo o, almeno, di speranza. Sono gli adulti, infatti, che predispongono gli scenari di sfondo in cui si generano e si proiettano gli immaginari del futuro. Immaginari che possono comporre quadri parzialmente intelligibili e a tinte chiare oppure scenari fortemente incerti e a tinte scure. Nel primo caso i giovani trovano stimoli per correre incontro al futuro con determinazione, fiducia, progettualità e spirito collaborativo; nel secondo caso, invece, i giovani vengono facilmente indotti a ripiegare nel presente, vivendo il proprio tempo in maniera inerziale e fatalistica, senza slancio, rifugiandosi in un campo d'azione asfittico, delimitato dal proprio quotidiano e da istanze collegate a

bisogni momentanei ed autoriferiti, con atteggiamenti che, a volte, possono sfociare in scelte estreme di autoesclusione dalla società (Porcelli *infra*).

Ma nel guardare questi aspetti inerenti alla sfera simbolica o espressiva (Delli Zotti, Urpis e Blasutig *infra*), non si possono trascurare le prerogative relative alle condizioni materiali (Mastropiero 2019) che rendono possibili i percorsi di emancipazione dei giovani, legati alla capacità di soddisfare bisogni basilari come quelli di completare gli studi, trovare un lavoro stabile (e in linea con le aspirazioni e gli studi effettuati), pagare un affitto o acquistare un appartamento, costituire una famiglia, ove lo si desideri. Tutto questo chiama in causa aspetti di natura strutturale come l'evoluzione socio-demografica della popolazione (Delli Zotti e Blasutig *infra*), la ricettività del mercato del lavoro (Blasutig e Cervai *infra*), le articolate politiche rivolte a tale fascia della popolazione (Pontello *infra*; Zanetti *infra*).

La *partecipazione* è un ulteriore termine chiave che segna in profondità questo libro. Il cantautore Francesco De Gregori pubblicava nel 1985 un brano di successo intitolato "La storia siamo noi". All'interno di questo brano è contenuta una frase particolarmente evocativa e significativa che abbiamo voluto riportare nel titolo di questo saggio introduttivo: "siamo noi questo piatto di grano". Ritroviamo in questa frase l'essenza del concetto di partecipazione, l'idea che le collettività umane evolvono non solo in base a *input* che i centri di potere fanno calare dall'alto, ma anche dalla spinta esercitata dal basso dai membri della società, vuoi attraverso l'azione sociale e la costruzione intersoggettiva dei significati della realtà, vuoi attraverso l'espressione e la rappresentazione collettiva di bisogni, aspettative e istanze.

In questo senso, il rapporto tra i giovani e il futuro può essere inteso non solo come una sommatoria di azioni individuali, ma anche come il frutto di un'azione collettiva (da intendere in senso lato) a cui essi danno vita, più o meno intenzionalmente. Il concetto di partecipazione risulta centra-

le proprio perché esprime tale dimensione collettiva, che informa sia i rapporti *intragenerazionali* che quelli *intergenerazionali*. Si può partecipare in modi diversi e secondo gradi crescenti di coinvolgimento, attivazione e protagonismo. Ciò si riflette anche nelle diverse locuzioni con cui si può declinare il concetto: essere parte, fare parte, prendere parte. La partecipazione si può intendere come il riconoscimento di un'appartenenza a una collettività, oppure come l'esercizio attivo e fattivo di un ruolo socialmente riconosciuto e legittimato o, ancora, la possibilità che la *voice* (che veicola in vario modo opinioni, istanze, idee, visioni, proposte, ecc.) (Hirschman 1970) sia espressa, legittimata e presa in considerazione nelle sedi deliberative, quelle in cui hanno luogo i processi decisionali che, ai diversi livelli, indirizzano le collettività umane (Baldin *infra*; Pellizzoni *infra*).

I contributi contenuti in questo volume delineano, nel complesso, un quadro in cui i giovani esprimono in vario modo, fattivamente o idealmente, uno spirito partecipativo (Delli Zotti, Urpis e Blasutig *infra*). Tale atteggiamento, tuttavia, deve fare i conti con una situazione ben riassunta dall'immagine, proposta da Alfieri e Sironi, di una "generazione in panchina" (2017): i giovani sono spesso costretti, loro malgrado, a restare in panchina, a stare fuori dal gioco, poiché la società non riserva loro adeguati spazi in cui poter valorizzare le energie, le capacità e i talenti di cui sono portatori. Ciò non significa affatto che essi vogliano starsene "comodamente" seduti in panchina. Essi in genere manifestano un desiderio di giocare la partita e aspirano a farlo puntando su un gioco collettivo. È vero che, come si è detto, non mancano frange o componenti che appaiono sfiduciate, ripiegate nel proprio particolare, pessimiste rispetto alle prospettive, poco inclini ad allargare proattivamente i propri margini di *agency*. Ma le voci che esprimono un'istanza di protagonismo e un'idea di futuro come frontiera, come spazio da conquistare, sembrano prevalere, seppure questo atteggiamento conviva con la diffusa sensazione che questa società perseveri nel tenerli relegati

in panchina, continuando a posticipare il momento in cui potranno entrare nella “formazione titolare”.

Queste istanze di partecipazione sembrano poggiare su basi solide in termini di consapevolezza. Non mancano infatti le visioni e le idee su come affrontare le grandi sfide del futuro, con reazioni peraltro diversificate a seconda delle letture e degli approcci alla realtà: da un lato, prospettive di recupero della dimensione locale, dello spirito comunitario, della socialità, anche provando a rimettere al centro le componenti e i contesti sociali che restano ai margini delle tendenze *mainstream* e dei processi di globalizzazione (Carrosio *infra*); dall’altro lato, si prospettano scenari possibili e auspicabili di fronte alle sfide del futuro, guardando alle grandi potenzialità, ma anche ai grandi rischi che derivano dai progressi tecnologici e che aprono le porte ad attese di radicali trasformazioni della società nei prossimi decenni (Zago *infra*).

Le modalità e i contesti attraverso cui si concretizza in chiave politica questa attitudine partecipativa sono molto diversificate e, nel contempo, si stanno profondamente modificando, soprattutto per effetto della pervasiva diffusione dei *social media*. Si è certamente attenuata la carica conflittuale con cui soleva esprimersi in passato la *voce* dei giovani, corroborata da quadri ideologici forti, nei grandi movimenti giovanili del Novecento. Nonostante ciò, si ravvisano i segnali della costituzione di legami su basi nuove, di un *we sense* generazionale, di una “rete di coscienza collettiva” che può assumere una forza generativa a sostegno di forme di azione e progettualità, spesso su basi innovative e con soluzioni inedite (Qualizza *infra*). Peraltro, permangono, e risultano ancora significative, le forme tradizionali di partecipazione che si concretizzano, da un lato, nell’attivismo socio-politico (associazionismo, volontariato, partecipazione politica, ecc.), dall’altro lato, nel coinvolgimento dei giovani in organi di rappresentanza e consultazione che trovano spazio soprattutto nei contesi scolastici e nel quadro delle politiche giovanili (Zanetti *infra*). In questi ultimi casi vi è un’attenzione parti-

colare dedicata ai giovanissimi, con il chiaro intento di stimolare, anche in termini educativi, atteggiamenti e comportamenti coerenti con un principio di esercizio attivo dei diritti di cittadinanza (Baldin *infra*; Pontello *infra*).

Passiamo ora a delinearne sinteticamente i contenuti dei singoli capitoli, cercando anche di esplicitare i criteri utilizzati per strutturare la successione argomentativa del volume. Le finalità del primo capitolo sono ben descritte nella premessa dall'autore Luigi Pellizzoni: delineare le caratteristiche della partecipazione alle politiche pubbliche che si definisce "strutturata", perché le finalità sono pratiche piuttosto che teoriche. L'Autore dunque ricostruisce le "ragioni forti" che hanno portato alla nascita e progressiva crescita della domanda di partecipazione, alla quale si è cercato di dare una risposta istituzionale anche con riferimento agli aspetti più impegnativi: il coinvolgimento nei processi deliberativi. Il capitolo ha il pregio della chiarezza espositiva, una caratteristica provvidenziale per un volume che, oltre a trattare una serie di problematiche che riguardano i giovani, ha anche l'ambizione di coinvolgerli e appassionarli. Ben vengano dunque i quadri riassuntivi e le appropriate esemplificazioni nel descrivere, ad esempio, i diversi livelli della partecipazione (informazione, consultazione e, come anticipato, partecipazione decisionale). Con analoga chiarezza l'Autore descrive i punti di forza e di debolezza che si riscontrano nei processi deliberativi ed evidenzia i nodi principali da affrontare nella "messa in forma" dei processi partecipativi. Il capitolo si conclude con una parte dedicata alle tecnologie informatiche e comunicative (ICT), perché gli strumenti della *e-democracy* sono in sintonia con gli interessi e le abilità dei giovani e dunque utili a favorire il loro coinvolgimento.

Il capitolo di Serena Baldin delinea, in una prospettiva di diritto costituzionale comparato, il tema della partecipazione dei giovani alla vita pubblica e quello del riconoscimento del diritto di voto a sedici anni. La ricerca intende mettere in luce le motivazioni, le disposizioni costituzionali e gli istituti giu-

ridici a sostegno del coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, a partire dalla definizione stessa di “popolazione giovanile”, che registra una significativa variabilità nei diversi ordinamenti, in particolare nell’identificazione del limite superiore di questa classe d’età. Un paragrafo specifico è dedicato alla descrizione del modello di partecipazione istituzionale dei giovani agli affari pubblici proposto dal Consiglio d’Europa e alle sue ricadute sui paesi europei. Infine, nel capitolo sono individuati i paesi e le ragioni che li hanno portati a supportare la scelta del riconoscimento del diritto di voto ai minori di 18 anni per le elezioni parlamentari.

In continuità col capitolo di Serena Baldin, Chiara Zanetti mostra come il tema delle politiche giovanili si declina in Italia a livello nazionale, regionale e locale. Anche questo capitolo inizia con il porre alcune questioni riguardo all’identikit della popolazione giovanile e l’illustrazione delle caratteristiche che autorizzano a definire determinate politiche come autenticamente “giovanili”. L’Autrice entra poi nel merito sottolineando, a livello nazionale, alcune innovazioni normative quali il *Forum nazionale giovani*, nel 2004, e il *Fondo nazionale politiche giovanili* e l’*Agenzia nazionale per i giovani* (Ang) nel 2006. Per esemplificare il ruolo delle regioni, è utilizzato il caso del Friuli Venezia Giulia, scelto per il motivo contingente che vi risiede l’autrice del volume, ma anche a causa del suo Statuto di autonomia che consente potenzialmente maggiori margini di manovra, anche nelle politiche giovanili. Inoltre, il caso è interessante perché nel suo territorio si registra una specifica debolezza anagrafica della popolazione giovanile (Delli Zotti e Blasutig *infra*). Le politiche regionali a favore dei giovani sono trattate all’interno di paragrafi che illustrano in particolare il tema della promozione della cittadinanza attiva e le sfere d’azione delle politiche giovanili. Infine, per esemplificare le politiche messe in campo a livello locale dai comuni, nel capitolo sono descritti sinteticamente il *Progetto Area Giovani* del Comune di Trieste e il *Festival dei giovani* promosso dall’Uti delle Valli e dolomiti friulane.

Su una simile lunghezza d'onda si colloca il capitolo di Elisabetta Pontello, che però declina il tema della partecipazione giovanile in stretta connessione con quello della formazione ed educazione alla cittadinanza, ritenute fondamentali per avviare e attuare interventi e azioni istituzionali che promuovano quella partecipazione attiva dei giovani che è assolutamente necessaria per un futuro di sviluppo e democrazia. Nel capitolo l'Autrice si pone alcuni interrogativi in tema di politiche giovanili declinati sul versante dell'educazione, formale e non formale, e descrive alcuni modelli teorici di riferimento. A partire da una dimensione europea, vengono analizzate alcune pratiche di contesto riferite all'ambito dell'istruzione superiore anch'esse localizzate nell'ambito territoriale della Regione Friuli Venezia Giulia.

Gabriele Blasutig e Giovanni Delli Zotti delineano la composizione socio-demografica della popolazione giovanile in Italia, con qualche confronto con la situazione in una delle regioni più difficile per i giovani, il Friuli Venezia Giulia che, come sopra accennato, li vede in una situazione di minorità demografica ancor più accentuata che in altre parti d'Italia. Oltre ai dati che mostrano l'accentuazione della tendenza all'invecchiamento della popolazione a causa della drastica riduzione della fecondità, nel capitolo si descrive la crescita della componente "straniera" che, pur non riuscendo a compensarla, aiuta a contenere la stagnazione demografica. Non muta però di molto il quadro culturale, perché i "nuovi giovani" solo in minima parte sono immigrati; molto più spesso sono nati in Italia e figli di migranti da tempo stabilizzati sul territorio. Più significativo per i giovani è invece il notevole aumento nei livelli di scolarità, non sufficiente però a rendere l'Italia competitiva nel confronto con le altre nazioni e nemmeno a garantire ai giovani una situazione soddisfacente sul piano occupazionale. Il paragrafo dedicato a questo aspetto ha infatti un titolo che non potrebbe essere più didascalico, dal momento che si parla di partecipazione "problematica e declinante" al mercato del lavoro.

L'aspetto più eclatante di questa impasse occupazionale è il fenomeno dei cosiddetti Neet, un segmento della popolazione giovanile oggetto di una crescente attenzione negli ultimi anni. Gabriele Blasutig e Sara Cervai li definiscono come "terra di mezzo", perché sono giovani che si trovano nello spazio di azione intermedio tra il mondo dell'istruzione e il mondo del lavoro. A monte di questo fenomeno esistono fattori di diversa natura (personali, sociali, strutturali, ecc.) che possono determinare, per molti giovani, l'uscita prematura dal circuito dell'istruzione o che rendono molto difficoltoso l'ingresso in pianta stabile nel mondo del lavoro. La presenza dei Neet desta preoccupazione, non solo per le dimensioni quantitative del fenomeno (soprattutto in Italia), ma anche perché questa condizione impedisce ai giovani che la vivono di avanzare verso il proprio futuro e di partecipare in senso pieno alla società. L'articolo evidenzia, anche attraverso riscontri empirici, che il mondo dei Neet è un universo diversificato. Vi sono delle componenti che vivono in uno stato di attesa prolungata, a volte rassegnata e disimpegnata. Peraltro, tale lettura statica della condizione dei Neet, probabilmente prevalente nell'immaginario collettivo, non rappresenta adeguatamente la realtà. È infatti molto consistente la quota di giovani "in movimento", alla ricerca di opportunità, pronti a giocare i margini di agency a disposizione. L'ultima parte del contributo è dedicata al tema delle politiche di contrasto al fenomeno. Oltre a considerare l'importanza d'intervenire su alcuni fattori strutturali a monte (riguardanti il sistema dell'istruzione e il mondo del lavoro), si suggerisce la necessità di ridurre i fattori di riproduzione delle disuguaglianze a cui è correlata la probabilità di cadere nella condizione di Neet. Inoltre, si considera che la strategia fondata sull'offerta di opportunità di attivazione va integrata con servizi di accompagnamento e orientamento, per aiutare i giovani ad affrontare gli snodi decisionali che si presentano lungo il loro percorso, considerato il crescente livello di incertezza e complessità che segna oggi, per diversi motivi, il loro campo d'azione.

Con il capitolo seguente di Giovanni Delli Zotti, Ornella Urpis e Gabriele Blasutig finalmente la parola passa ai giovani, per dirla con un po' di voluta enfasi retorica. I giovani si esprimono mettendo in luce valori, atteggiamenti e visioni del futuro e rivelando i loro comportamenti in due modi: attraverso le risposte a sondaggi realizzati a livello europeo su campioni dell'intera popolazione, per consentire qualche confronto internazionale e generazionale. Ai dati raccolti con domande strutturate a risposta chiusa si affiancano, nella seconda parte del capitolo, quelli ricavati da domande aperte con le quali gli intervistati (in questo caso a livello locale) hanno potuto esprimersi in modo più "partecipato" perché queste domande, come è noto, consentono di rispondere articolando e argomentando il proprio pensiero. I temi trattati nella prima parte sono l'interesse per la politica e la fiducia, interpersonale e nelle istituzioni, perché la volontà di partecipazione non può prescindere da questi prerequisiti. La seguente analisi sulla partecipazione alla vita associativa e ad azioni connotabili come politiche si conclude con domande che riguardano la percepita apertura alla partecipazione del sistema e le proprie capacità personali. Nella parte di analisi qualitativa si è chiesto ai giovani di esprimersi sulle proprie visioni del futuro personale e societario, anche alla luce delle inquietudini introdotte dall'emergenza coronavirus e sono infine commentate le risposte a una domanda diretta sulla partecipazione, entrando nel merito di ciò che i giovani ritengono di poter fare a beneficio della comunità.

Quasi a fare da contraltare rispetto a quanto appena esposto sulla volontà di partecipare e le modalità della partecipazione, il capitolo seguente di Giorgio Porcelli descrive il fenomeno "hikikomori", una sindrome per certi versi opposta, perché consiste nell'auto confinamento nella realtà creata dai nuovi media digitali. Potremmo in effetti sbrigativamente etichettarla come negazione della partecipazione, ma si potrebbe sostenere che si tratti invece di una nuova forma di partecipazione, ancorché del tutto virtuale. Porcelli problematizza la

questione argomentando che dall'illusione della nascita di una nuova "società in rete", che sembrava potesse risvegliare l'interesse dei giovani ad essere protagonisti della vita civile e politica della comunità, si passa alla consapevolezza che "ogni rivoluzione culturale presenta due facce, l'una al sole l'altra all'ombra"; due opposte visioni ben delineate da Umberto Eco (1994) che parla di *apocalittici e integrati*. Nel lato in ombra si colloca dunque il fenomeno hikikomori, nato in Giappone e ormai presente anche in Italia, che l'Autore definisce "una sorta di entropia della partecipazione" perché di fatto negli ultimi anni sempre più giovani si ritirano dalla vita sociale per rifugiarsi nelle loro stanze, relazionandosi agli altri tramite lo schermo del proprio smartphone, tablet, laptop o pc.

Il contributo di Gabriele Qualizza esplora il rapporto tra processi di adozione dell'innovazione e formazione del *we sense* generazionale, con particolare riguardo per il percorso di "migrazione" da Facebook a Instagram, che negli ultimi anni ha visto protagonisti i "nativi digitali". A tal fine l'Autore ha condotto una rilevazione di carattere qualitativo, basata su interviste semi-strutturate, che ha interessato un campione di 11 soggetti appartenenti alla generazione dei *Millennials*. Le informazioni raccolte confermano l'ipotesi che il percorso di integrazione di tale piattaforma nella vita quotidiana non vada interpretato come semplice estensione a più ampie fasce di utenti di una nuova tecnologia comunicativa, ma debba essere messo in relazione con la formazione di un'originale semantica generazionale, che apre inattese dimensioni al protagonismo degli utenti.

Con la crisi pandemica, la questione delle aree interne e del policentrismo territoriale sono entrati con più forza nell'agenda delle politiche pubbliche. Il ritorno a questi territori sembra essere diventato una prospettiva plausibile per quella parte di popolazione in cerca di vie di fuga rispetto alla invivibilità dei grandi agglomerati urbani e alla carenza di prospettive occupazionali. Riabitare le aree interne però non è semplice e di questo si occupa Giovanni Carrosio nel suo con-

tributo al volume. La spirale della marginalizzazione ha portato nel tempo alla progressiva erosione dei servizi per le fasce di popolazione più giovani, che hanno bisogno di un sistema di welfare capace di cogliere fabbisogni specifici e mutevoli nel tempo. Perché le politiche riescano davvero a favorire un processo di re-insediamento abitativo c'è bisogno che i giovani ne diventino protagonisti, attraverso il loro coinvolgimento nei momenti di deliberazione pubblica e di co-progettazione degli interventi per ricalibrare il welfare. Ciò può accadere solo se chi guida la “messa a terra” delle politiche assume una postura generazionale aperta a un metodo sperimentalista, ovvero se i *policy maker* riconoscono nei giovani la capacità di definire problemi e soluzioni e di trasformarli, in un confronto serrato con le istituzioni, in progettazione strategica. Un modo di agire che non delega la costruzione di visioni e di soluzioni agli esperti, ma che promuove una mobilitazione cognitiva delle persone, dei giovani che vivono in quei luoghi o che vorrebbero viverci in un futuro prossimo.

Nel capitolo finale di Moreno Zago si parla del problema specifico del cambiamento climatico e, più in generale, delle tematiche ambientali perché sono quelle che hanno portato i giovani a maggior consapevolezza dell'impatto dei propri consumi e impegno per tutelare il pianeta dallo sfruttamento incontrollato delle risorse e dai comportamenti non sostenibili. Anche se l'Unione europea è coinvolta nella sfida e cerca di favorire una crescita sganciata dall'utilizzo delle risorse naturali, il futuro resta un'incognita. L'Autore, partendo dai risultati di una ricerca europea sugli stili di vita sostenibili (progetto SPREAD), ha sottoposto a un gruppo di studenti universitari delle domande finalizzate a individuare lo scenario più attendibile e le tendenze in atto per la sua determinazione, a descrivere come sarà diverso vivere nel 2050 rispetto a oggi e a proporre un oggetto che sarà presente nel futuro utile a migliorare la qualità della vita e la sostenibilità dei comportamenti. Le risposte sono state altresì analizzate e codificate mediante un software di estrazione dati qualitativi.

Il capitolo di Zago, e dunque l'intero volume, si chiude con un interrogativo che conferma l'assunto di partenza rispecchiato nel titolo "di fronte al futuro". Essere di fronte al futuro è una situazione di fatto con la quale i giovani devono confrontarsi e nel volume, senza sbilanciarsi sugli esiti, si indica una strada (la partecipazione), senza nascondere le difficoltà sintetizzate dal termine "sfide". Saranno dunque i giovani, totalmente immersi nella tecnologia perché "nativi digitali", in grado di affrontare e vincere queste sfide? Cosa i giovani saranno, e che sarà di loro, "lo scopriremo solo vivendo", per citare un altro "paroliere" della canzone italiana (Mogol), ma la consapevolezza della possibilità di partecipare e la determinazione a farlo potrebbero aiutare a rendere il loro futuro meno "subìto". Filostrato (citato da Zago) afferma infatti che solo "gli dei conoscono il futuro", ma poi aggiunge che i saggi conoscono "ciò che si avvicina" perché, per quanto possibile, con l'azione contribuiscono a renderlo almeno probabile.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri E., Sironi E. (2017) (a cura di), *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano.
- Appadurai A. (2002), *Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics*, "Public Culture", 14 (1), pp. 21-47.
- Bifulco L., Mozzana, C. (2011), *La dimensione sociale delle capacità: fattori di conversione, istituzioni e azione pubblica*, "Rassegna italiana di sociologia", 3, pp. 399-415.
- Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati: la cultura italiana e le comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.
- Hirschman A.O. (1970), *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Mastropiero R. (2019), *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma.
- Nussbaum M. (2003), *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Sen A.K. (2002), *Inequality Re-examined*, Oxford University Press, Oxford.

Gli autori

SERENA BALDIN è professore associato di Diritto pubblico comparato (IUS/21) presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

GABRIELE BLASUTIG è ricercatore universitario di Sociologia dei processi economici e del lavoro (SPS/09) e professore aggregato presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

GIOVANNI CARROSIO è ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio (SPS/10) e professore aggregato presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

SARA CERVAI è ricercatore universitario di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni (M-PSI/06) e professore aggregato presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

GIOVANNI DELLI ZOTTI è professore ordinario di Sociologia generale (SPS/07) presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

LUIGI PELLIZZONI è professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio (SPS/10) presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Pisa.

ELISABETTA PONTELLO, dottore di ricerca in Sociologia, servizio sociale e scienze della formazione dell'Università di Trieste, già direttore del Centro studi di sociologia dello sport di Gorizia, è docente di Scienze motorie e sportive.

GIORGIO PORCELLI è ricercatore universitario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi (SPS/08) e professore aggregato presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Trieste.

ORNELLA URPIS, abilitata al ruolo di professore associato di Sociologia generale (SPS/07), è professore aggregato presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali e il Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Trieste.

GABRIELE QUALIZZA è assegnista di ricerca di Economia e gestione delle imprese (SECS-P/08) presso il Dipartimento di scienze economiche, aziendali, matematiche e statistiche dell'Università di Trieste.

MORENO ZAGO è professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio (SPS/10) presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste.

CHIARA ZANETTI è dottore di ricerca in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana. Già assegnista di ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università degli Studi di Trieste, attualmente si occupa di politiche sociali negli enti locali.

I giovani hanno tanto futuro di fronte a sé, poco passato alle loro spalle e il loro impegno nel presente costituisce, in buona parte, un investimento per le fasi successive della vita. Il futuro pertanto rappresenta una sfida, non solo perché i giovani saranno protagonisti del mondo che verrà, ma anche perché, già da ora, alimentando la società con nuove idee, spinte e linfa vitale, sono in grado di stimolare grandi cambiamenti e innovazioni sociali.

Sebbene il futuro sia nelle mani dei giovani, dipende dagli adulti, che occupano le posizioni chiave nella società, nelle organizzazioni e istituzioni, creare le condizioni, le opportunità, gli spazi, affinché i giovani possano essere protagonisti nei diversi ambiti della vita sociale. *Partecipazione* è infatti, accanto a *futuro*, un ulteriore termine chiave che segna in profondità questo libro, perché il rapporto tra i giovani e il futuro può essere inteso, oltre che come sommatoria di azioni individuali, come il frutto di un'azione collettiva (in senso lato) a cui danno vita, più o meno intenzionalmente.

Essere di fronte al futuro è dunque una situazione di fatto con la quale i giovani devono confrontarsi e nel volume, senza sbilanciarsi sugli esiti, si indica una strada (la partecipazione), senza nascondere le difficoltà, sintetizzate dal termine “sfide”. Saranno dunque i giovani, totalmente immersi nella tecnologia perché “nativi digitali”, in grado di affrontare e vincere queste sfide? Anche se cosa i giovani saranno, e che sarà di loro, “lo scopriremo solo vivendo”, prendere consapevolezza della possibilità di partecipare e la determinazione a farlo potrebbero forse aiutare a rendere il loro futuro meno “subìto”.

Giovanni Delli Zotti, professore ordinario di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli studi di Trieste, è docente di corsi di 'Metodologia e tecniche della ricerca sociale' e di 'Sociologia'. Già direttore del DiSPeS e membro del Senato Accademico, ha diretto le unità locali di progetti europei su bullismo (*Children's Voices*), educazione interculturale (*Eduka*), partecipazione giovanile (*EUth*) ed è stato responsabile scientifico e lead partner nel progetto Interreg Italia-Slovenia *INTEGRA* “Salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti”. Ha all'attivo numerose pubblicazioni su metodologia della ricerca sociale, valori, giovani e studenti, salute e società.

Gabriele Blasutig è ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli studi di Trieste, nel quale è coordinatore del Corso di Laurea in Scienze Politiche e dell'Amministrazione e del Corso di Laurea Magistrale in Scienze del Governo e Politiche Pubbliche. Insegna 'Analisi e progettazione organizzativa' e ha all'attivo numerose pubblicazioni sul mercato del lavoro, i giovani e le transizioni dall'università al lavoro.